



CASSANDRA



MEGLIO DIR FOLLE CHI PARLA DELLA FINE DELL'ORDINE SOCIALE E DETESTARE CHI ANNUNCIA UN MONDO NUOVO, RADICALMENTE DIVERSO. MA SE UN DOMANI VERAMENTE LA CITTA' FOSSE DISTRUTTA, I PALAZZI CROLLASSERO E QUESTO MONDO AVESSE FINE, SE INSOMMA LA LIBERTA' AVESSE RAGIONE?

NUMERO 3

APRILE 2018

GRATIS

CONTRO I PADRONI (PRIMA QUELLI ITALIANI)

SOPRAVVIVERE IN QUESTO MONDO È COSA DIFFICILE. LE CITTÀ PULLULANO ORMAI DI STRANIERI, MISERABILI PRONTI A TUTTO PUR DI STRAPPARCI IL POCO CHE ANCORA I PADRONI CI CONCEDONO.

Lavorano di più e a meno, accettando ogni condizione di lavoro, spesso in assenza della minima tutela, livellando in basso le stesse condizioni della popolazione autoctona.

Non sono però apparsi dal nulla costoro e non è un caso che siano disposti ad accettare condizioni di vita per noi intollerabili. Perché siano qui lo si scopre facilmente guardando cosa succede quando l'Italia migra a casa altrui. Esempio ne è la missione italiana in Niger, descrittaci sì come un gesto di solidarietà internazionale verso un paese fra i più poveri al mondo, in mano a trafficanti di esseri umani e bande jihadiste, ma di fatto una vera e propria avventura coloniale.

La presenza italiana in Niger con i suoi 470 militari -ufficialmente addestratori, ma di fatto operativi in zone ad alto rischio e quindi veri e propri combattenti- avrebbe per scopo la formazione del personale di frontiera locale, al fine di ostruire i flussi migratori che coinvolgono la regione. 470 uomini e 130 mezzi per un paese grande quattro volte l'Italia e già ampiamente militarizzato dalla presenza francese (4000 uomini) e statunitense (800 uomini). Qual è l'utilità di questi 470 imbecilli in divisa? Per il Niger nessuna, la loro presenza non risolverà granché dei reali problemi del paese. Per l'Italia però conta esserci. Attorno alla regione si gioca un'importante partita, fatta di gas naturali, petrolio, oro, diamanti e tanto, tanto uranio. La Francia la fa da padrona, basti pensare che le sue 58 centrali nucleari sono alimentate per il 30% da uranio nigerino. Rimanere in disparte significa la rinuncia a una parte di tutto ciò.

Il personale militare è necessario sia per ufficializzare una presenza operativa in una complessa zona strategica, sia per spianare la strada ai grandi capitali nostrani, ovvero i saccheggiatori neo-coloniali. Negli ultimi anni l'Italia ha mostrato un rinnovato interesse per il continente africano, prova ne sono il picco di investimenti che nel 2016 ne ha fatto il primo investitore europeo in Africa (trainata dai progetti energetici di Eni e Trevi) e la sua partecipazione al famigerato "Piano Marshall per l'Africa", ufficializzata durante il vertice UE-Unione Africana del novembre 2017. L'Italia ha forti interessi a rimanere in Africa e poco importa se a farne le spese sarà chi lì ci vive.

Per il 2018 il Ministero della Difesa prevede una spesa militare pari a 25 miliardi di euro, assecondando una crescita di investimenti pubblici nel settore bellico che prosegue dal 2006 (+25%). L'acquisto di armamenti è sempre più in carico al Ministero per lo Sviluppo Economico, che parteciperà alla spesa con 3,5 miliardi, ovvero il 70% del budget dedicato alla competitività e allo sviluppo delle imprese italiane.

Ciò significa che i finanziamenti che lo Stato nel 2018 metterà a disposizione delle imprese andranno per la maggior parte a ditte produttrici di armamenti come Leonardo-Finmeccanica, Fincantieri, Piaggio Aerospace, Iveco che generano lo 0,8% del PIL, e solo per una minima parte alla tanto cara piccola e media impresa, che di quel PIL produce il 50%.

Non si suggerisce qui una diversa ripartizione delle risorse, non è questo il punto, è semmai interessante seguire i soldi per capire le priorità di chi governa. Oggi la priorità è la guerra, intesa come settore per il rilancio economico. Aprire nuovi mercati in zone ricche di risorse significa investire nel militare, in coloro che, armi in mano, proteggeranno i petrolieri e gli appaltatori da banditi e "terroristi", gli armatori dai pirati e, più in generale, gli interessi dei padroni nostrani da governi con velleità di sovranità nazionale. Così pure non ci si scandalizzi della rinuncia al formale ripudio della guerra da parte dello Stato italiano. L'unica legge in questo mondo è quella del profitto e non basterà certo della carta inchiostata per fraporsi alla volontà di farla valere a ogni costo. Se, si diceva, sopravvivere in questo mondo è difficile, sopravvivere nei mondi in cui giungono i padroni occidentali e gli eserciti a loro difesa lo è molto di più. Chi fugge dai luoghi che le democrazie occidentali hanno reso invivibili non è altro che il prodotto di scarto di questo meccanismo di rapina. Una volta che l'economia del proprio paese è stata distrutta e trasformata, i terreni espropriati e le risorse razziate, per chi non trova più spazio, per le eccedenze, non rimane altro che andarsene.

Sopravvivere in questo mondo è difficile. Lo è per gli sfruttati, poco importa da dove vengano. Non lo è invece per chi questo mondo l'ha prodotto, chi non trova problemi a viverci, i padroni, e quelli sì stanno già tutti a casa nostra.



CHE FARE ALLORA DI FRONTE A QUESTO SCHIFO? BEH OVVIO! ITALIANI E STRANIERI SENZA DIFFERENZA. COLPIRE I PADRONI E CHI LI DIFENDE!

**MILANO SABATO 5 MAGGIO ORE 15,00
CORTEO CONTRO LENI,
LE SUE DEVASTAZIONI
E LE SUE GUERRE**

Partenza davanti alla Stazione Centrale
e termine in Via Imbonati angolo Via Bovio

LA CLASSE OPERAIA VA IN BRACCIO ALLA LEGA?

Secondo alcuni analisti, il voto degli operai in Emilia Romagna si sarebbe spostato in modo consistente dal Pd alla Lega. La Lega è arrivata al 19,3% mentre la sinistra è calata del 10%. La percentuale dei votanti è scesa al livello più basso dal 1948, anche se quello che stupisce è che siano ancora così tanti ad esercitare questo inutile "diritto" di delega.

In questo articolo ripartiamo da alcune considerazioni fatte in uno scritto uscito all'indomani della promulgazione, febbraio 2003, della Legge 30 detta legge Biagi dal nome del suo autore. Può essere utile ricordare i passaggi che hanno contribuito al grave declino della forza dei lavoratori e al conseguente abbandono di una sinistra affossatrice delle conquiste ottenute attraverso le lotte degli anni sessanta e settanta.

.....
*"Il lavoro non viene più eseguito con la coscienza orgogliosa
di essere utili,
ma con il sentimento umiliante e angosciante
di possedere un privilegio concesso
da un favore passeggero della sorte,
un privilegio dal quale si escludono parecchi [...].
Viviamo in un'epoca priva di avvenire.
L'attesa di ciò che verrà non è più speranza,
ma angoscia".*
.....

Le parole scritte nel 1934 da Simone Weil sono una lucida anticipazione della condizione in cui ci si trova a vivere oggi. Non avevamo del resto dubbi sul fatto che i rapporti di lavoro non potessero che svilupparsi a favore dei padroni, ma può essere utile ricordare alcuni dei passaggi che hanno portato a tanta debolezza. Debolezza che si manifesta nell'isolamento dei lavoratori sempre meno riuniti in luoghi di produzione che favoriscano il confronto e la lotta in comune, nella precarizzazione che rende gli uni rivali degli altri, in quella flessibilità che ha portato a così tante forme di sfruttamento da non potersi più riconoscere in una condizione comune e nella delega a strutture sindacali compromesse con il padronato. Ma anche nei lavoratori stessi, così oppressi e ricattati dalla necessità di guadagnare i soldi per vivere che nel tempo si sono evidentemente persuasi o arresi a che non ci sia altro modello di rapporti sociali che quello al servizio dei detentori del capitale. Questo spiegava già da allora il pressoché totale silenzio sulla Legge 30, detta Biagi, che stava legalizzando tutte le forme di precarizzazione del lavoro.

Vediamone alcuni aspetti. Il caporalato con la Legge 30 diviene una norma, attraverso le cosiddette società di somministrazione (come se si parlasse di farmaci) anche società pubbliche e private, camere di commercio, sindacati possono gestire la forza lavoro come le agenzie interinali. I disabili possono venire scaricati cedendoli come merce di scambio alle cooperative sociali in cambio di appalti di lavoro. Vale la pena sottolineare che genere di lavoro offrano le cooperative sociali, lavoro precario e sottopagato. Tra l'altro è proprio sull'esempio delle cooperative che si sono costruite le basi per creare la legge in questione, è da quell'esperimento di precarizzazione e di lavoro senza tutele che i legislatori hanno preso spunto. Nella legge si afferma poi che «le discriminazioni in base a caratteristiche personali, di razza ecc. non sono lecite a meno che non si tratti di caratteristiche che incidano sulle modalità di svolgimento della attività lavorativa», una formulazione che apre evidentemente le porte a ogni discriminazione possibile. Non ci saranno vincoli per le aziende in caso di cessioni di

interi reparti o rami del ciclo produttivo, l'unica regola saranno gli accordi tra imprenditori. Si declinano nuove tipologie di lavoro. Il lavoro intermittente che consiste nella chiamata dell'impresa che compra la disponibilità a rispondere per un tempo x in cambio di un'indennità x. Il lavoro ripartito che significa suddividerselo tra due lavoratori in un unico rapporto di lavoro. Il lavoro parziale o part-time modificato a sfavore dei lavoratori attraverso l'obbligo del lavoro supplementare e la riduzione dei permessi sindacali. L'apprendistato legato direttamente al percorso scolastico con durata che arriva a sei anni senza coperture per malattie e infortuni. Il contratto di inserimento sostituisce il contratto di formazione-lavoro con durata tra i 9 e i 18 mesi. Il lavoro a progetto, occasionale e accessorio, segue la strada aperta dai cosiddetti co.co.co camuffando i lavoratori dipendenti per lavoratori autonomi senza alcuna garanzia sociale.

A Bologna erano gli anni in cui l'espulsione dei lavoratori dall'attività produttiva tramite mobilità e cassa integrazione speciale avanzava con forza. Imprese importanti come la Manifattura Tabacchi chiudeva dopo mesi di lotta e false promesse (dovrà diventare sede del Tecnopolo bolognese). Maccaferri, nonostante il suo prodigioso giro d'affari, spostava la produzione della Samp Utensili e Samp Sistemi da Bologna alla Cina. L'elenco delle imprese che cominciavano a delocalizzare era lunga, Breda Menarini, Ducati Energia, Magneti Marelli, Donini, Bonfiglioli, Synudine, Perla solo per citarne alcune. Di queste una parte avrebbe poi chiuso, una parte non avrebbe più riportato la produzione a Bologna e altre avrebbero cambiato la nazionalità del proprietario come nel caso recente della Perla.

Ma la legge 30 non arrivava dal nulla. Le premesse si possono far risalire al 1984-85 quando si aprì la fase del salario flessibile, durante il governo presieduto da Craxi, che si concluse nel 1991 con l'accordo governo, confindustria e i tre grandi sindacati che stabiliva l'abolizione della scala mobile sui salari. A seguire la legge Amato del 1992 che introduceva, tra il resto, l'intermediazione interinale. Nel 1997 si avrà il famigerato Pacchetto Treu che sancisce la legalizzazione del lavoro temporaneo, quando e come fa comodo all'azienda. I governi di sinistra sono stati gli artefici dell'attacco allo Statuto dei Lavoratori del 1970 di cui non resta più nulla. Negli anni più recenti anche l'articolo 18, superstite baluardo di quello Statuto, verrà smantellato prima con la legge Fornero nel 2012 e poi con il Jobs Act di Renzi nel 2015. I datori di lavoro potranno licenziare a piacere.

Da questi brevi accenni risulta evidente come siano stati i rappresentanti di sinistra i più solerti nell'eliminare tutele e sicurezze per i lavoratori, così come accadde per la istituzione dei Centri di reclusione per immigrati senza permesso di soggiorno con una legge a firma di uomini come Turco e Napolitano. Alle destre non resta altro che portare a termine il lavoro.

Ora, al 2018 la disoccupazione resta, il lavoro disponibile sul mercato è a condizioni di totale sottomissione e sottopagato e la promessa ripresa economica è pressoché nulla. Non sembra difficile capire come mai il voto degli elettori, che dovrebbero essere cari alla sinistra, si sposti su altri lidi.

Del resto questo è lo schema del sistema, politica al servizio del capitale ed elettorato che delega convinto che democrazia significhi governo del popolo.



CASSANDRA - lo puoi trovare presso
IL TRIBOLO via Donato Creti 69/2c Bologna, sui muri e per le strade

